

le ombre

22

L'opera è stata pubblicata
con il contributo della Fondazione C.M. Lericì

in copertina
Eugène Jansson, Selfportrait (1901)

Prima edizione dicembre 2023
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 9791281228177

Christian Stannow

TRÄBILD

Sussurri da Gotland

Traduzione di Giovanni Agnoloni



ORTICA EDITRICE

Tjälvar era il nome di colui che per primo scoprì Gotland. Si racconta che fosse un abitante dello Jutland che un giorno si mise in mare con una moltitudine di persone per cercare nuove terre. Trovò così un'isola ancora fatata, che di giorno sprofondava mentre la notte riemergeva. Tjälvar, che conosceva bene l'arte di legare le isole popolate dalle huldre¹, vi portò ferro e fuoco per vincolarla tutt'intorno, e da allora quella non affondò più. Si ritiene che ciò sia accaduto duemiladuecentosessantaquattro anni dopo la creazione del mondo. Altri, invece, sostengono che Tjälvar era un coltivatore dell'Östergötland² il quale, ve-

¹ Creature silvane di aspetto femminile e dal grande fascino, tipiche delle tradizioni scandinave. (Questa e tutte le seguenti note sono del traduttore.)

² Regione (e oggi provincia amministrativa) nella

leggiando per mare con il figlio e la nuora, fu spinto fuori rotta dal vento, per cui divennero i primi a raggiungere Gotland. In tempi antichi queste storie furono incise in caratteri runici su una pietra la cui ubicazione originaria è ben nota, ma che ormai è scomparsa. Secondo versioni più recenti, lo Tjälvar³ che veramente scoprì l'isola sarebbe stato lo stesso che accompagnò Thor nel viaggio che lo condusse da Utgarda-Loki⁴; e della verità di questo racconto nessuno, erudito o meno, dubita. Tjälvar aveva un fi-

parte sud-orientale della Svezia. Comprende le città di Norrköping e Linköping.

³ Thijelvar in gutnico antico (la lingua parlata a Gotland in epoche remote), Þjálfi in norreno. La dizione Tjälvar, che qui seguiamo, è quella svedese.

⁴ Nella mitologia norrena, Útgarda-Loki è il re della fortezza di Útgardr, nello Jötunheimr, la terra degli *jötnar*, figure in genere identificate come “giganti”, ma in realtà spesso imparentate con gli stessi dèi. Thor, invece, è il dio del fulmine, del tuono e della tempesta, perennemente in lotta con gli *jötnar*. Secondo l'*Edda in prosa*, manuale di letteratura in norreno scritto dallo storico e poeta islandese Snorri Sturluson nel XIII secolo, Tjälvar (o meglio, Þjálfi) accompagnò nello Jötunheimr sia Thor che Loki, dio dell'inganno e dell'astuzia.

glio di nome Havde, la cui moglie si chiamava Vitstjärna; da loro discendono tutti i Gotlandi.

Passarono molti anni e seguirono tempi propizi. La popolazione aumentava, e tanto sulle coste quanto nelle foreste dell'interno crescevano numerosi villaggi. Cent'anni dopo, però, diversi raccolti andarono male, gli animali selvatici si tenevano alla larga dai cacciatori e gli uccelli volavano sempre a due tiri di freccia da terra. Nell'anno novecentotré dopo il diluvio, le campagne non erano più in grado di produrre cibo per tutti, e Hangvar, che era della stirpe di Tjälvar, fece convocare il consiglio. Qui fu deciso che un terzo della popolazione sarebbe stato sorteggiato per partire; comunque avrebbero potuto tenere e portare con sé tutto ciò che possedevano sulla superficie dell'isola.

Anche se con il sorteggio non ci furono problemi e nessuno ebbe motivo di lamentarsi, quelli che furono estratti non erano contenti di andar via. Si misero dunque in cammino con le proprie famiglie e i propri beni verso Torsburgen, che fortificarono con enormi bastioni in pietra, nei punti in

cui la montagna non era già di per sé ripida e ardua da valicare.

In meno di un anno tremila uomini costruirono quel muro, che in seguito fu a lungo considerato un'opera grandiosa, senza eguali a Gotland. La terra però non sopportò la loro permanenza, ma al contrario li allontanò. Diversi partirono con Hangvar su una flotta di numerose navi, fino a raggiungere l'Estonia, mentre altri accompagnarono suo nipote, che si chiamava Grip come il figlio di Havde, fino all'isola adesso chiamata Fårö, dove eressero un forte che può ancora vedersi accanto alla chiesa. Tuttavia, l'isola era così povera di risorse che non poterono trattenervisi, ma furono costretti a seguire gli altri fino a Dagö⁵. Lì si stabilirono in molti, ma ci fu chi invece procedette attraverso la Russia seguendo il corso dei fiumi e non si fermò finché non raggiunse la Grecia.

Grip rimase a Fårö, che significa "l'isola da cui sono partiti"⁶. Da lui discende quello

⁵ Anche qui ci atteniamo alla dizione svedese, ma si tratta di Hiiumaa, un'isola oggi appartenente al territorio estone.

⁶ *Får-* sarebbe collegato alla radice *far-* del verbo *att*

Jon di Auster di cui così tanto si è raccontato e del quale si sa con certezza che conosceva bene le antiche leggi ma non credeva in Nostro Signore; e viene anche chiamato Jon il Possente.

fara, che significa “viaggiare”, mentre *ö* vuol dire “isola”. È invece da considerarsi errata l’etimologia che vorrebbe spiegare il nome *Fårö* come “isola delle pecore” (*får*), anche se è vero che lì se ne trovano molte. In gutnico moderno “pecora” si dice infatti *lamm*, che in svedese significa invece “agnello”.

Il traghettatore di Stux strizzò gli occhi di fronte alla pioggia che veniva giù di traverso sotto la tettoia.

«Hai veramente deciso di attraversare queste acque diaboliche, Jon?»

Lui, che aveva già allentato e tolto i finimenti al cavallo, socchiuse le palpebre davanti alla lampada di corno nella mano destra dell'uomo.

«Devo farlo, barcaiolo.»

Asciugò con la manica del maglione il dorso sudato e fumante dell'animale, si tirò fin sulla fronte il cappuccio di pelle e guardò caparbiamente verso quella luce oscillante.

«Sono stato via abbastanza a lungo. E puoi stare tranquillo, so che il diavolo passa da un'altra parte, stanotte.»

L'altro si fece rapidamente il segno della croce e indietreggiò di un passo. Ma il viag-

giatore si piegò verso il suo pony⁷ peloso e, non appena vide il terrore negli occhi del traghettatore, scoppiò a ridere.

«Ti dico che lo so, non mi senti?»

Il barcaiolo lasciò la lanterna sul ponte ed entrò per vestirsi per la traversata. Il rozzo e robusto passeggero, che indossava pantaloni di pelle e un lungo maglione imbrattato di sego e catrame, continuava ad accarezzare il suo cavallo esausto per calmarlo. Nella debole luminescenza, i vapori che si levavano dall'animale lucido di sudore somigliavano a pallide fiammelle guizzanti.

I due uomini si aiutarono a introdurre il carretto infangato nella rimessa del contadino di Stux, ma per prima cosa caricarono due grandi sacche sulla schiena del pony, dopodiché si presero un bel fardello ciascuno. Alla luce vacillante della lanterna, dei pipistrelli accarezzavano l'aria, mentre sopra il sentiero, nel vento, invisibili uccelli d'acqua emettevano i loro gemiti.

«L'autunno sta arrivando presto quest'anno» biassicò il barcaiolo, più che altro rivolgendosi a se stesso, ma l'altro, che aveva un

⁷ Si tratta di un pony di Gotland, razza equina tipica dell'isola.

buon udito, intervenne subito: «Sì, ultimamente ci sono stati parecchi brutti segnali.»

Il vento però spinse lontano quel commento, prima che riuscisse a raggiungere le orecchie congelate del traghettatore. Poco dopo i due arrivarono giù sul pontile e poterono cominciare le operazioni d'imbarco. Tacevano entrambi. Ma il cavallo, quando fu sul punto di salire a bordo, nitri, arretrò e si rifiutò di procedere.

«Dobbiamo rientrare presto a casa», disse Jon, e prese l'irsuto pony da sotto l'addome, sollevandolo a bordo. «Chi non ha fede come te, trova la forza in un altro modo!»

Neppure quelle parole raggiunsero il traghettatore, che, in preda al terrore, era intento a contemplare quella dimostrazione di potenza fisica. Dall'altra parte dello stretto s'intravedeva la debole luce del faro di Broa. In mezzo si aprivano le nere acque di settembre, fragorose e striate di bianco.

«Con Dio dalla nostra parte possiamo farcela. Sei sicuro, Jon, che non sia meglio che tu passi la notte da me?»

Ma lui aveva già scalcciato in fuori la barca, e con un sospiro il contadino di Stux cominciò a vogare in quel mare spaventoso.

Toccarono terra in corrispondenza del promontorio di Broa, con l'imbarcazione mezza piena d'acqua. Jon condusse il suo cavallo su fino ai capanni, per poi tornare a riva.

«Hai l'aria stanca, traghettatore», disse. Quindi riguadagnò a piedi la barca, che grattava contro il pietrisco delle acque basse, e portò sulla spiaggia tutti i sacchi, uno dopo l'altro. Una volta che ebbe finito, la spinse nuovamente verso il largo. Il contadino di Stux si raddrizzò dalla sua posizione rannicchiata sul sedile, osservando quella figura imponente che si stagliava sul margine della costa.

«Nessuno ha una forza pari alla tua, Jon», disse. «E in questo momento vorrei tanto averla.»

«Però tu hai la fede, traghettatore.» Jon indicò le onde scure e schiumose in direzione del punto luminoso dov'era Stux. «Varcherai lo stretto a remi, e per tutto il tempo vedrai la tua luce. Io invece attraverserò l'Inferno⁸ senza una lampada. Ascolta bene, senza lampada e senza luce!»

⁸ Come emergerà in seguito nel testo, il riferimento è al bosco che Jon dovrà attraversare, che prende nome dall'inferno.

La sua risata tonante svanì nella tempesta, e ben presto la barca scomparve al largo del promontorio, nascosta dall'oscurità e dalle acque rigonfie del mare. Jon lasciò le sue cose vicino alle chiatte tirate in secco e iniziò a salire verso i bassi capanni sul limitare del bosco.

Il cavallo nitriva spaventato scuotendo energicamente i finimenti, quando veniva stratonato a causa dei maldestri movimenti del carro a due ruote. L'asse di legno gemeva e scricchiolava, mentre scendevano con prudenza giù per la discesa, verso i fagotti rimasti sulla spiaggia.

Anche Jon dovette spingere per risalire. Le pietre rumoreggiavano e scivolavano via a ogni passo che facevano, ma le grandi ruote continuavano comunque a girare con lentezza. Si erano già addentrati di un bel po' nella foresta lungo quel miserabile sentiero, quando Jon fermò il cavallo, si accovacciò a lato del percorso e con le mani brancolò sull'erba umida. A quel punto si rialzò, si avvicinò al carro e infilò nel grande fulcro della ruota le grasse lumache che aveva trovato. Il cigolio gradualmente svanì, e dopo un momento, quando la strada

cominciava a scendere, anche lui salì sul carro. Il vento si placò e l'aria si scaldò, e solo il ruggito delle acque filtrava attraverso quell'improvviso silenzio. Jon alzò lo sguardo verso il cielo, ma vide soltanto una svettante oscurità che gli gravava addosso.

Fu accecato da un lampo, quindi seguì un tuono che lo trascinò nel torpore. Quando si risvegliò, quel selvaggio itinerario aveva già superato ceppi e ciottoli, radici di alberi e cunicoli fangosi, passando attraverso la selva dell'Inferno, la brughiera del Dolore e le dune del Tormento. Il cavallo galoppava disperatamente, spingendosi con le zampe posteriori su per il pendio che conduceva alla cappella, e invano Jon tirò la fune sotto il suo addome. Appena furono giunti là fuori, si sentì un improvviso crepitio. Un globo infuocato si liberò da sotto il carro e sfrecciò all'interno della cappella attraverso il portone spalancato. Il carro si rovesciò, frantumandosi, e la pesante ruota rimbalzò verso il cortile e gli alberi, fracassando la schiena dell'animale.

All'alba, il mandriano diede l'allarme e tutto il villaggio rimase in attesa di veder ri-

portare a casa il corpo malconcio di Jon di Auster. L'altra ruota, della quale si era messo in cerca per primo il contadino di Stux, la ritrovarono a Broa. E c'era una sola traccia che partiva da lì passando attraverso le foreste e superando dune e brughiere, fino a raggiungere i resti del carro di Jon anneriti dal fuoco.

Ora, va detto che la cappella nella quale quel fulmine andò a insinuarsi non è la stessa che il re Olaf Haraldsson, detto il Grosso, fece edificare a Lutterhorn. Quella cappella la costruì dopo aver imposto con le armi il cristianesimo sui Gotlandi del nord durante la sua fuga dalla Norvegia, per raggiungere suo cognato re Jaroslav e sua sorella Ingegerd, che allora vivevano a Kiev, nei territori chiamati Gardariki⁹. Molto si è raccontato sul passaggio di Olaf a Gotland, ma non è certo quanto vi sia di

⁹ Il termine originario norreno è *Garðaríki*, e nel Medio Evo stava a indicare i territori della Russia centrale corrispondenti al cosiddetto Khaganato di Rus' e alla successiva Rus' di Kiev, formatisi nella seconda metà del IX secolo. Lo Jaroslav a cui si fa qui riferimento è Jaroslav I di Kiev, sovrano della Rus' di Kiev dal 1019 al 1054, la cui moglie era appunto la principessa Ingegerd.

vero e quanto invece sia stato aggiunto in epoche successive. Mentre la sua flotta era ormeggiata al largo di Akergarn, al riparo dai forti venti occidentali, Olaf, inosservato, scese a terra da solo per andare a verificare se la reputazione attribuita ai Gotlandi di essere tutti pagani fosse fondata. I suoi capiclan sarebbero rimasti di vedetta in mare, ma in una data prestabilita si sarebbero incontrati tutti nello stesso punto dove lui era sbarcato.

Una volta che ebbe esplorato a sufficienza e si fu reso conto della grande forza di quelle gente, si recò nel luogo d'incontro concordato. La sera prima aveva trovato riparo a Kyrkbys, che è nella diocesi di Hejnum. Ma la domestica che l'aveva accompagnato alla foresteria indugiò fuori della porta e, attraverso il buco della serratura, scorse le raffinate mutande di Olaf. Si affrettò quindi a riferire al suo padrone che l'uomo che ospitavano non era un comune vagabondo. E il padrone, di fede cristiana, andò a parlare con lui e si rallegrò enormemente di poterlo incontrare, perché aveva udito solo buone cose sul suo conto. Insieme a lui, Olaf pianificò l'azione militare che

poi si concluse col massacro della maggior parte dei Gotlandi del nord, nella brughiera di Lekare presso Lärbro. Quindi Olaf cominciò a bruciare e a devastare senza risparmiare niente e nessuno, vivente o meno che fosse, finché tutti quelli che erano ancora in vita non accettarono di convertirsi al cristianesimo.

A quel tempo un uomo di nome Ulmer era a capo dei Gotlandi del sud. Era un buon cristiano, e disse ai suoi conterranei che era meglio che si facessero battezzare e abbandonassero la loro terribile idolatria, credendo nell'unico vero ed eterno Dio e rimanendo vivi, piuttosto che gettarsi anima e corpo nell'inferno. Inviarono anche degli uomini da Olaf per stringere un'alleanza con lui. Ormika di Hejnum fece costruire una cappella di legno nel suo podere, e quella fu la prima a Gotland. Donò inoltre a Olaf dodici buoi, dodici montoni, dodici barili di grano e molte altre cose costose.

Ma prima di proseguire il suo viaggio verso la Russia, Olaf volle battezzare la gente di Fårö, che venerava ancora boschetti e tumuli funerari, e adorava le antiche di-